Il governo contro il « surriscaldamento » dell'economia

Austerità in Svizzera a danno degli immigrati

Già in diminuzione l'afflusso di manodopera straniera - Nuovi provvedimenti per frenarne l'arrivo - Intanto nelle industrie e nei cantieri vi è carenza di personale

Dal nostro inviato

BERNA, 22.

A Zurigo parecchie fabbriche hanno bloccato le assunzioni, anche di mano d'opera qualificata; a Ginevra, invece, sui quotidiani continuano ad apparire annunci a pagamento di aziende industriali che cercano operai, soprattutto qualificati. Il governo, proprio ieri, ha deciso di adottare altri provvedimenti per contenere l'afflusso di manodopera straniera. D'ora in avanti le ditte che vorranno assumere operai stranieri dovranno, per ottenere l'approvazione, dimostrare di avere scarsità di personale. I permessi di lavoro verranno concessi solo quando il numero dei lavoratori sarà al di sotto del 97 per cento delle offerte di lavoro ufficialmente registrate.

Nel settore edilizio non si sa bene cosa accadrà. Arriva un minor numero di stagionali italiani: questo è certo (muratori, carpentieri e ferraioli sono finora assai meno numerosi che nel passato) e si ingrossano i contingenti di lavoratori spagnoli, greci e turchi. Alcuni imprenditori sono andati a cercare la manodopera persino in Inghilterra e, l'altro giorno è giunto, proprio qui a Berna, un primo scaglione di 25 muratori scozzesi. Il tentativo è stato assai sfortunato. Appena hanno messo piede in cantiere e appena visto che il padrone intendeva utilizzarli in modo diverso da quanto era stato stabilito nel contratto, i 25 scozzesi hanno ripreso il treno e se ne sono tornati in Inghilterra.

La situazione del mercato svizzero della manodopera è insomma piuttosto confusa, se non addirittura contraddittoria. Ed è da presumere che la confusione durerà anche con l'entrata in vigore del progetto governativo di lotta contro il « surriscaldamento » dell'economia che, in questi giorni, è sottoposto all'esame delle Camere. C'è, comunque, una importante novità. L'afflusso degli emigrati italiani, stagionali e no, è da un mese a questa parte in costante diminuzione. E' una novità che mi è stata confermata in diversi cantoni, a Zurigo, a Berna, a Ginevra, da funzionari di consolati e da dirigenti dell'Unione Sindacale Svizzera. A quest'epoca, negli anni scorsi, sia gli uffici sindacali che quelli consolari erano sommersi da centinaia di pratiche da svolgere per permettere il soggiorno e il lavoro ai nuovi arrivati. Ogni giorno, inoltre, la posta scaricava sui tavoli le lettere degli italiani, in gran parte meridionali, che si dicevano pronti a partire per venire a lavorare in Svizzera.

Che sta avvenendo? Proprio in questi giorni tutta la Svizzera discute appassionatamente, come mai è accaduto finora, i problemi della vita economica del Paese. La posta in gioco è molto grossa. Si tratta di vedere chi dovrà sopportare il peso del periodo di « austerità » che il governo sembra deciso ad imporre. La borghesia elvetica è divisa. Grande finanza e grande industria si scontrano con gli imprenditori edili. Le prime chiedono drastiche restrizioni nel settore edilizio, che non le interessa direttamente. I secondi si battono per poter continuare a costruire al ritmo finora sostenuto: migliorandolo, anzi. La media e la piccola industria, dal canto loro, si sentono gravemente minacciate dallo spettro della restrizione dei crediti, mentre i monopoli si apprestano ad irrobustirsi mietendo nel campo dei più piccoli. Tutti quanti, alla fine, si ritrovano d'accordo quando si tratta di stabilire che all'uomo della strada deve essere affibbiato il peso di una bella fetta di « austerità ».

L'Unione Sindacale Svizzera, a tendenza socialdemocratica, che è la più potente tra le organizzazioni dei lavoratori, è in linea di massima favorevole alle misure restrittive prospettate dal governo. E' favorevole anche alla limitazione del contingente di manodopera straniera che, alla fine del 1963, aveva raggiunto le 800 mila unità. Ricopriva, cioè quasi un terzo dell'intera forza-lavoro svizzera, che è di due milioni e mezzo di unità (il 70 per cento degli operai stranieri sono italiani). Nell'autunno scorso, addirittura il 36 per cento dei dipendenti dell'industria risultava reclutato fuori del Paese.

Quello della manodopera straniera è quindi uno dei punti cardine della situazione ed anche uno dei più controversi. E' alla presenza massiccia degli stranieri che si fa in gran parte ascendere la colpa del « surriscaldamento » dell'economia. Gli industriali, però, non intendono rinunciare agli immigrati italiani. Certi uomini politici e certi economisti possono tuonare contro gli stranieri finché vogliono; gli industriali sanno sin troppo bene che se l'industria svizzera ha potuto ingigantirsi negli ultimi anni, ciò è stato possibile grazie alla presenza, nella produzione, dei nostri connazionali (che nell'industria sono oltre 300 mila).

Governo, banche e sindacati si trovano invece su posizioni differenti e si dicono favorevoli a limitare, a contingentare, se non addirittura a ridurre notevolmente la forza-lavoro immigrata. I sindacati dicono, fra l'altro, di temere che a lungo andare il continuo afflusso degli stranieri finisca col costituire una « massa di manovra » che gioverebbe molto ai padroni, ma potrebbe pregiudicare alcune delle conquiste salariali e normative della classe lavoratrice. Finora, però, nessuno ha detto chiaramente come e con quali provvedimenti, si dovrà limitare il contingente degli stranieri.

Finora è stato soltanto proposto di studiare la possibilità di ridurre i servizi militari non indispensabili, in modo da lasciare all'economia la sua manodopera svizzera.

Mentre si discute, i lavoratori italiani si sono messi in stato d'allarme. Nelle ultime settimane si è rapidamente diffusa fra l'emigrazione la sensazione che qualcosa di poco buono potrebbe avvenire da un momento all'altro. E' anche per questi motivi che molti operai, fiutato il vento infido, hanno cercato di sistemarsi diversamente. Alcuni hanno approfittato delle ferie natalizie, periodo in cui scadono molti contratti, per far ritorno in Patria e rimanervi. Altri, che dai paesi del Sud erano in procinto di intraprendere per la prima volta la via dell'emigrazione, sono stati avvertiti dai parenti e dagli amici ed hanno rinviato la partenza.

Piero Campisi

la settimana nel mondo

Il voto greco e le armi della NATO

Atlantismo e reazione hanno subito nei giorni scorsi un duplice rovescio nel Mediterraneo orientale. Il colpo più duro è venuto loro dalle elezioni greche del 16 febbraio, nel corso delle quali la coalizione di centro, appoggiata dall'EDA, ha inflitto alla destra una sconfitta ancor più disastrosa di quella di tre mesi fa, e si è assicurata la maggioranza assoluta. Questa chiara affermazione delle forze democratiche chiude, di fatto, la nefasta esperienza fascista del dopoguerra, e pone le premesse di una politica nuova, all'estero come all'interno.

Contemporaneamente il dibattito su Cipro al Consiglio di sicurezza dell'ONU metteva in serie difficoltà gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, costringendoli ad accantonare il loro piano di intervento militare sotto l'egida della NATO. Le due potenze imperialiste cercano ora, da una parte, di eludere una presa di posizione del Consiglio sulla base della risoluzione cipriota, appoggiata dall'URSS, che chiede un'azione dell'ONU a difesa dell'indipendenza e dell'integrità dell'isola contro le minacce esterne; dall'altra, di conseguire i loro obbiettivi per vie traverse.

Si tratta ora, dopo che tutte le potenze interessate hanno esposto in aula la loro posizione, sulla base del piano U Thant, il quale esclude, la NATO dalla « forza internazionale » che dovrebbe presidiare Cipro, di condizionare l'intervento di quest'ultima al consenso del governo di Nicosia e di sottoporre tanto il comando di essa quanto gli sforzi di « mediazione » tra le due comunità cipriote al controllo del segretario dell'ONU.

Accetteranno le due potenze anglosassoni questa formula? Il riserbo che copre le consultazioni al « palazzo di vetro » impedisce di fare previsioni. Vi sono tuttavia indicazioni allarmanti, come l'invio di ingenti rinforzi alle truppe britanniche già concentrate a Cipro, e come l'accenno fatto da Johnson, in un discorso pronunciato a Los Angeles, alla famigerata « dottrina Truman » di intervento in Grecia e in Turchia, primo passo della politica atlantica.

Alle nuove tendenze che si manifestano nel Mediterraneo, Washington cerca di contrastare il passo dando nuovo impulso alla strategia dei *Polaris*. Si è appreso venerdì che i sottomarini della squadra missilistica nucleare finora di stanza a Holy Loch, in Scozia, stanno per trasferirsi a Rota, nella baia di Cadice, base permanente offerta dalla Spagna franchista alla Sesta Flotta statunitense. Inoltre, gli Stati Uniti stanno per diramare gli inviti alla « dimostrazione pratica » della forza atomica multilaterale, cui i paesi interessati dovrebbero partecipare addestrando loro equipaggi su una nave da guerra americana.

Tra i « paesi interessati » è, naturalmente, l'Italia, che, contrariamente alle affermazioni di Moro e di Saragat (secondo le quali non si sarebbe usciti finora dalla fase degli « studi » non impegnativi) sta assumendo un ruolo sempre più attivo nella realizzazione del progetto.

A Ginevra è toccato ancora all'Italia il compito di pronunciare, alla conferenza per il disarmo, il primo « no » reciso alla proposta di Gromiko per un « ombrello nucleare limitato », cui sono legate gran parte delle speranze della nuova sessione. Gli atlantici, ha indicato il nostro delegato, non sono disposti ad andare oltre il « congelamento » della produzione missilistica e nucleare, proposto da Johnson. L'ottimismo che circondava le prime battute della sessione va diminuendo e la notizia che Butler arriverà lunedì con « nuove proposte » non è valsa a ravvivarlo.

Tra martedì e giovedì, una insurrezione militare contro la dittatura di Léon M'ba si è spiegata nel Gabon; vittoriosa dapprima, essa è stata successivamente repressa da un intervento francese in classico stile colonialista, che ha reinsediato il tiranno. Questi ha dato il via ad un'ondata di repressioni.

e. p.

Clamoroso rapporto al Pentagono

La NATO ingannata dallo spionaggio USA

Falsificate le informazioni sulla « aggressività » della Unione Sovietica

WASHINGTON, 22.

Gli Stati Uniti e i paesi europei della NATO hanno speso somme enormi per gli armamenti sulla base di « errori di valutazione », o di deliberate deformazioni delle notizie concernenti il potenziale militare e le intenzioni dell'Unione Sovietica, compiuti dalla *Central Intelligence Agency*, l'organizzazione spionistica statunitense. Questa la clamorosa conclusione alla quale giunge un rapporto preparato per il segretario alla Difesa, Mc Namara, dalla *Defence Intelligence Agency* (Dia), in base ad un incarico affidatole già sotto l'amministrazione Kennedy.

A quanto si apprende, era stato anzi proprio il presidente Kennedy a ordinare « un completo riesame di tutte le informazioni segrete relative alla situazione dell'Unione Sovietica », fornite dalla CIA. Questa ultima, diretta per un lungo periodo di tempo da Allen Dulles, al quale è succeduto nel 1961 l'attuale direttore Mc Cone, dispone di 60 mila funzionari e di un bilancio di 900 milioni di sterline l'anno: è indipendente dalle forze armate ed è in diretto contatto con la Casa Bianca; è in base alle sue informazioni che gli Stati Uniti lanciarono, con risultati fallimentari, l'attacco a Cuba, nell'aprile del 1961.

E' probabilmente in seguito a questo episodio (e a numerosi altri del genere, che hanno direttamente esposto la CIA all'accusa di tendenziosità) che l'amministrazione Kennedy ha affidato alla DIA — organizzazione rivale, alle dipendenze del Pentagono — l'incarico che si è detto.

Da fonti bene informate, si è appreso ora che alla fine della estate scorsa, la DIA ha compilato un lungo ed esauriente studio, che denuncia il più completo fallimento dei servizi di informazione occidentali dopo la fatidica estate del 1939. La relazione della DIA avrebbe dimostrato che gli occidentali, ingannati dai « calcoli » della CIA, si sono imbarcati in una costosa politica « autolesionista » per contrastare la « minaccia comunista » con armi, strategia e presupposti sbagliati.

Tra le conclusioni più clamorose del rapporto — clamorose, naturalmente, per chi credeva o fingeva di credere il contrario — vi sarebbero quella che l'URSS « non ha mai avuto intenzione di attaccare l'Europa occidentale, per cui la stessa creazione della NATO era ingiustificata », e che i paesi membri dell'alleanza atlantica hanno speso somme enormi per fabbricare o acquistare armi in misura grandemente superiore alle reali necessità ».

La Spagna continuerà a commerciare con Cuba

MADRID, 22

Il Governo di Madrid ha informato oggi gli Stati Uniti che intende continuare a commerciare con Cuba nonostante la minaccia del governo americano di sospendere gli aiuti militari alla Spagna. La dichiarazione è stata fatta oggi dal ministro dell'informazione, Manuel Fraga Iribarne, al termine di una riunione del governo.

Estrazioni del lotto

del 22-2-'64

						Enalotto
Bari	38	61	41	18	50	x
Cagliari	44	76	68	29	64	x
Firenze	8	87	32	65	56	1
Genova	32	7	56	78	28	x
Milano	82	78	3	46	44	2
Napoli	20	57	65	25	31	1
Palermo	30	10	13	67	4	1
Roma	85	72	25	31	77	2
Torino	13	31	22	88	70	1
Venezia	38	26	22	86	23	x
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						2

Montepremi: lire 62.311.906. Ai « 12 »: L. 8.308.000; agli « 11 »: L. 174.700; ai « 10 »: L. 16.200.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1 29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2 600 - (Estero) annuo 9 000, semestrale 4 600 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 23 000, 6 numeri annuo 21 000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini, 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Benzina

mento attuale, non se ne vedono fra le misure prese ieri, tutte impostate sul criterio degli aumenti.

Si è chiusa così, dopo una lunga e travagliata elaborazione, la prima fase dei provvedimenti anticongiunturali. Essa segna un momento delicato e grave della attività del governo e stabilisce, da parte del PSI, l'accettazione di un grave punto di approdo della involuzione dorotea della maggioranza, sempre più nettamente orientata a voler far pesare l'« austerità » sui consumatori medi anche a detrimento degli impegni assunti.

Sulla particolarità della situazione, in toni diversi ma che sottolineano entrambi il punto critico cui è già giunto il governo, ieri sia Moro che De Martino hanno scritto editoriali per il *Popolo* e l'*Avanti!*

ARTICOLO DI MORO Nella giornata dedicata al grande « dialogo con il popolo » che la DC ha organizzato tempestivamente per oggi (in occasione degli aumenti) indicendo molti comizi nel Paese, Moro ha scritto un giustificatorio e drammatico editoriale sul *Popolo*. Riferendosi alle tormentate discussioni che hanno preceduto le decisioni economiche di ieri, Moro ha parlato di « difficoltà dell'impresa... ostacoli e asperità... processo lungo e difficile di avvicinamento ». Dopo aver ricordato che « il governo ha cominciato ad operare in condizioni di eccezionale difficoltà » egli ha precisato che « la situazione ci è apparsa anche più difficile e delicata che non si potesse pensare all'inizio ». Il governo, scrive Moro « si è dovuto piegare alle necessità dell'ora », poichè « le risorse del paese non sono sufficienti per fare, come collettività e come singoli, tutti i passi innanzi che pur vorremmo fare ». Per questo, scrive il Presidente del Consiglio, « alcuni sacrifici devono essere fatti da parte di tutti a evitare che, in forza di impazienze ed egoismi, il meccanismo della produzione e dello sviluppo non sia compresso con l'effetto di dissolvere la ricchezza e il benessere della nazione ». Con toni drammatizzanti e ricattatori Moro scrive poi che « nessuno può pretendere di farsi giustizia da sè, di misurare da sè la propria parte della ricchezza e del benessere del paese. Sarebbe una prepotenza e, insieme, un'illusione. Ove prevalga il disordine distruttivo delle indiscriminate richieste — postilla Moro — è compromessa la fonte stessa dei beni e dei valori che devono essere distribuiti ». Sottolineando le implicazioni politiche determinate dalla situazione economica, il Presidente del consiglio scrive testualmente che esiste oggi « la necessità di un momento di sosta e di un riesame del modo secondo il quale può essere realizzato il progresso del popolo italiano ».

Dimostrando, a questo punto, di restare legato al classico schema demagogico e falsificatorio dell'anticomunismo programmatico, Moro cerca la salvezza nel modo consueto, affermando che « una situazione incontrollata e incontrollabile nell'ordine economico non potrebbe che essere presa in mano dai totalitari non già per fare il miracolo di un subitaneo risollevamento economico ma per imporre duramente una disciplina che è possibile e doverosa accettare, invece, nella consapevolezza e nella libertà ». Il presidente del Consiglio, al termine del suo allarmato e grave articolo, chiede che « il governo sia compreso e sostenuto da parte dei partiti della maggioranza e, in particolare, dalla DC, oggi sotto la guida nuova e illuminata dell'on. Rumor ».

ARTICOLO DE MARTINO Anche De Martino ha commentato la situazione con un editoriale sull'*Avanti!*. Egli afferma che nella fase attuale si « saggerà l'attitudine, prima ancora della volontà » delle forze politiche impegnate nel centrosinistra, messe di fronte a « problemi gravi ». Si tratta di problemi « resi ancora più seri dalle caratteristiche abbastanza allarmanti della situazione economica, dipendenti dalla reale struttura del sistema ». Il PSI, scrive De Martino, è impegnato al governo « mentre vengono al pettine nodi che sono propri dell'economia capitalistica », e quindi assume responsabilità « che non gli competono strettamente ». Ciò dimostra, secondo De Martino, « l'alto grado di maturità cui è giunta la classe lavoratrice ». Dopo avere ricordato che le « spaventose insufficienze del sistema » sono all'origine della difficoltà economica provocata dalla « demagogia liberale o liberista », il segretario del PSI afferma la necessità di invitare il paese a « restringere consumi non necessari » e scrive che « sarà bene che il governo faccia in breve tempo conoscere l'entità, anche in termini monetari, di questi bisogni e ponga tutti davanti alle scelte fondamentali, cominciando a dimostrare che non sono le riforme ma, al contrario, la loro mancanza o tardività che rendono precaria la situazione economica ». De Martino sottolinea poi che l'austerità non può essere imposta alle classi lavoratrici se lo Stato non dimostra di avere la forza di dominare i fenomeni dell'eco-

Segni

consente di non prendere sul tragico le divergenze di cui è dimostrato che non sono tali da indebolire i tradizionali legami di amicizia che esistono tra due paesi strettamente legati ».

I giornali di diretta ispirazione gollista vanno naturalmente più avanti. Riducono praticamente a zero le differenze dei punti di vista ed esaltano, invece, i motivi di unità e di stretta cooperazione tra i due governi. I più pessimisti non vanno al di là del tentativo di attribuire al governo di Roma una funzione di mediazione tra Parigi e Londra. Si tratta di giornali che hanno attribuito valore particolare alle assicurazioni fornite da Saragat alla Associazione della stampa diplomatica e secondo le quali il Ministro degli Esteri ha importanti ragioni « private » per poter dire che in caso di vittoria laburista, l'adesione della Gran Bretagna al Mercato Comune diventerebbe meno difficile. Nessuno, per la verità, è in grado oggi di giudicare la solidità delle ragioni di Saragat, visto che si tratta, appunto, di « ragioni private ». Ma è ovviamente, « poco fine », mettere in dubbio la parola di un Ministro degli Esteri in carica.

A parte questo inconveniente, che a molti è sembrato, e soltanto per ragioni di buona educazione, trascurabile, il bilancio della visita è piuttosto deludente per chi si attendeva una presa di posizione ferma e netta contro le implicazioni della politica europea di De Gaulle. Non soltanto una presa di posizione non vi è stata, ma si è di proposito voluto accentuare un tono di cordialità che francamente ha stupito gli stessi osservatori francesi.

Che bisogno c'era, ad esempio, di sottolineare, e in modo così caloroso, tutti gli elementi di « intima collaborazione » tra l'Italia e la Francia? E che bisogno c'era di annegare il passaggio sulle « differenze di concezione o di metodo » in quella parte del comunicato in cui si parla non dell'Europa, ma della situazione internazionale? I portavoce della delegazione italiana insistono tuttavia nell'affermare che, in definitiva, le ragioni della più stretta collaborazione tra Italia e Francia sono permanenti, mentre De Gaulle è ovviamente transitorio. Il fatto è però che la visita si è svolta in un particolare contesto e che il Presidente della Repubblica italiana e il Ministro degli Esteri non erano ospiti della Francia in quanto « entità permanente », ma del generale De Gaulle. E al generale De Gaulle essi non hanno saputo o voluto dire quello che Saragat aveva più volte proclamato di voler dire. E cioè che è arrivato il momento di ripensare tutta la politica europea dell'Italia, per evitare che il nostro paese si trovi definitivamente stretto nella trappola dell'Europa gollista. I funzionari della delegazione italiana affermano che non mancheranno le occasioni, anche nei prossimi giorni, per svolgere il discorso che avrebbe dovuto essere fatto a Parigi. Si assicura, ad esempio, che alle prossime riunioni di Bruxelles, da parte italiana, verranno presentate proposte concrete per il rafforzamento del potere e per la « democratizzazione » di certi organismi europeistici e in particolare dell'assemblea di Strasburgo. Staremo a vedere.

Per adesso, tuttavia, rimane il fatto che l'occasione della visita a Parigi, che Saragat sembrava tenere in modo particolare ad utilizzare ai fini di una correzione della politica europea dell'Italia, è andata completamente perduta. E anche a voler dar credito alle assicurazioni dei diplomatici italiani per quanto riguarda il futuro, è difficile sfuggire all'impressione, confermata dal modo come è andato il viaggio parigino, che la politica europea del governo di centro sinistra non esce dai binari tradizionali. Manca, infatti, qualsiasi apertura verso orizzonti più vasti, e tutto si riduce ad un modesto intrigo tra la Francia e la Germania di Bonn. Nessuna ricerca concreta di più valide alleanze, sia dentro sia fuori la Comunità Europea, viene tentata. Al contrario, si procede lungo una strada che fatalmente porterà ad una ulteriore accentuazione del carattere chiuso e discriminatorio del Mercato Comune. Come, in questa prospettiva, si potrà battere o almeno limitare la influenza predominante della Francia gollista è un mistero che l'on. Saragat deve ancora spiegare.

l'editoriale

ottenerne il consenso. Ma chi può pensare di rivolgere quest'appello a difesa di provvedimenti che scaturiscono da un indirizzo generale il quale mira soltanto a consentire al meccanismo capitalistico tradizionale di uscire dalle sue difficoltà attuali, promettendo in cambio « qualcosa di nuovo » spostato in un sempre più nebuloso futuro?

E da chi dovrebbe essere rivolto quest'appello? Forse dai dirigenti della DC, che si presentano oggi all'opinione pubblica — nella loro giornata nazionale di « colloquio con il popolo » — con quest'intento, ma dimentichi, a quanto sembra, che proprio su di essi grava la responsabilità di tutte le caratteristiche negative che ha assunto in questi anni lo sviluppo economico e politico del Paese? O forse dovrebbe essere il PSI ad assumersi quest'onere, compiendo la classica funzione che le forze borghesi dirigenti hanno sempre riservato alle forze socialdemocratiche subalterne?

UGUALMENTE inconsistente appare infine l'argomento del « pericolo di destra », cui ancora una volta Nenni sembra aver fatto ricorso nella discussione svoltasi in seno alla direzione del PSI. Qui non bisogna mai stancarsi di ripetere che le forze di sinistra, o di centro-sinistra, o di centro, non potranno mai battere definitivamente la destra, facendo esse la politica che la destra vorrebbe (com'è accaduto in Italia, caro La Malfa, con il centrismo) o almeno facendone proprie richieste sostanziali, come sta accadendo nella politica economica (ma non solo economica: basti pensare alla politica estera) del centro-sinistra.

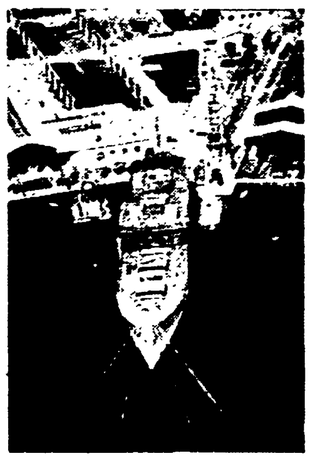
La destra si batte imponendo una politica di effettivo rinnovamento. Bisogna credere a questo, e credere che in Italia, per questa politica di effettivo rinnovamento, ci sono forze sufficienti disponibili per far blocco e imporla e per resistere alla destra su qualsiasi terreno essa volesse dar battaglia.

L'aspetto più preoccupante dell'attuale situazione italiana è invece la mancanza sempre più evidente, nell'attuale maggioranza, della volontà politica necessaria a respingere la pressione allarmistica della destra, con il pericolo di arrivare ad imporre soluzioni contorte e confuse che non risolveranno un bel nulla e potrebbero soltanto seminare altro malcontento e altra sfiducia nelle masse popolari e nel ceto medio.

E' questo il punto sul quale debbono oggi maggiormente meditare tutte le forze di sinistra facenti parte dell'attuale maggioranza. E' questo il punto che sottolinea la necessità di far maturare il più rapidamente possibile le condizioni di un nuovo schieramento unitario che, nel programma e nelle forze politiche in esso impegnate, rappresenti concretamente l'alternativa « più avanzata » rispetto a questo centro-sinistra.

VIE NUOVE
NEL N.9 IN EDICOLA DAL 27 FEBBRAIO

I SOLDATI DI ALEXANDROV
Fotografie, interviste e la storia del famoso complesso

CORI E DANZE dell'ESERCITO SOVIETICO
PER LA PRIMA VOLTA IN TURNÉE IN ITALIA

Una regione per tre re
Una inchiesta sulla attività dei partiti, sui personaggi e sui problemi del
FRIULI - VENEZIA GIULIA
la nuova regione che si prepara ad eleggere il suo primo Consiglio